

### Capitolo 3

## MARTIRI DELLE STRAGI DI POPOLO

Qui vediamo una sessantina di preti e frati - e con essi una suora e un medico - morire in una quarantina di stragi, uniti alla loro gente: li vediamo mescolare il proprio sangue a quello di un intero popolo martire. Ciò avviene - come per il capitolo precedente - durante l'occupazione tedesca dell'Italia, in ogni parte della penisola, ma soprattutto nel centro-nord.

*"Forse in nessun altro momento della storia italiana vi è stata una così stretta vicinanza del popolo con il suo clero",* ha scritto Vittorio Emanuele Giuntella, uno storico che aveva sperimentato il lager. E Arturo Carlo Jemolo parla di un "affratellamento tra clero e popolo" che ha del miracoloso: *"Nelle città e nelle campagne, il miracolo dell'unione si è compiuto con uguale fervore: grandi Ordini religiosi, modesti conventi campestri di fraticelli semi-analfabeti, prelati, parroci, hanno gareggiato in aiuto ai perseguitati politici, a quanti volevano sottrarsi al servizio repubblicano, agli ebrei ricercati per il campo di concentramento"* (*Per la pace religiosa d'Italia*, Firenze 1994, p. 31). In più di sessanta casi l'affratellamento sfocia nel martirio comunitario.

Quando la guerra si fa totale, c'è un momento in cui la rappresaglia non mira più a realizzare l'assurda proporzione del "dieci contro uno", ma porta alla strage di un'intera comunità. Appare allora evidente che è il popolo italiano come tale considerato nemico. E il clero è guardato dall'assalitore come una sua parte integrante.

Viene rastrellato il paese, viene ammassata una folla nella piazza, o in chiesa, o davanti al cimitero, o sui bordi di una concimaia, o al parapetto di una chiusa e si piazzano le mitragliatrici. Arriva il prete a fermare l'eccidio e spesso si offre in cambio della folla e qualche volta viene ascoltato, ma più spesso finisce anche lui tra i fucilati, o tra essi viene ricacciato, se era stato anche lui rastrellato e si era illuso di poter morire per tutti.

Boves, in Piemonte, è la prima di queste innumerevoli stragi di popolo - ben più numerose della quarantina che qui abbiamo censito - in cui muoiono insieme fascisti e antifascisti, preti e anticlericali, sani e malati, vecchi e giovani, uomini e donne e bambini. A Boves muoiono due preti. E quattro ecclesiastici muoiono nove giorni dopo a Garzano di Caserta, in quella che è conosciuta come la "strage dei salesiani". Di nuovo quattro a Mugnano di Napoli tre giorni più tardi e cinque a Capua, una settimana dopo quelli di Napoli. Ma le stragi più numerose e più affollate avvengono in Emilia e in Toscana nell'estate del 1944.

Secondo i dati ufficiali della presidenza del Consiglio, i civili uccisi per rappresaglia in tutta Italia durante l'occupazione tedesca furono 9.980, dei quali quasi la metà nella sola Toscana: 4.461. Ed è in Emilia e in Toscana che troviamo le storie più significative dal punto di vista cristiano.

Nel corso di queste stragi ci sono preti che vengono presi sull'altare e altri che sull'altare, o comunque in chiesa, vengono uccisi. È mitragliato sulla predella dell'altare il parroco di San Martino di Caprara (Bologna), Ubaldo Marchioni. Sono catturati mentre stanno celebrando la messa con il popolo il parroco di Leonessa (Rieti), Concezio Chiaretti; il parroco di Brezza (Caserta), Salvatore Andropoli; l'arciprete di Civitella della Chiana (Arezzo), Alcide Lazzeri. Don Mei (Lucca) è preso nella sua chiesa, appena celebrata la messa. Don Minetti (Savona) ottiene di poterla celebrare prima d'essere ucciso.

Alcuni riescono a dare l'assoluzione, o a benedire i compagni che muoiono con loro: Concezio Chiaretti, Giuseppe Torelli, Ilario Lazzeroni, Giovanni Fondelli, Nicola Martino Capelli, Fortunato Carlassare, Giuseppe Lago, Mario Caustico. Il parroco di Castelnuovo dei Sabbioni (Arezzo) riesce a dare la comunione al popolo con il quale sarà falciato. Due - che non sono tra i rastrellati - muoiono solo per benedire i morenti: Fedele D'Onofrio e Francesco Cabrio.

Ci sono anche i casi di più sacerdoti che muoiono insieme, nella reciproca benedizione: Giuseppe Giacomelli e Giuseppe Lago, Giuseppe Bernardi e Mario Ghibaudo, Giuseppe Beotto e Francesco Delnovo, Nicola Martino Capelli ed Elia Comini. Di un altro si attesta che morì pregando per gli uccisori: è il caso del chierico passionista Gennaro Filaccio. "pregherò per voi" dice Giovanni Bobbio ai suoi uccisori.

Qualcuno inutilmente si offre alla morte per salvare gli altri: Alcide Lazzeri, Giuseppe Torelli, Ilario Lazzeroni, Ferrante Bagiardi, Innocenzo Lazzeri, Costanzo Demaria, Ernesto Camurati.

Ma in altri casi è attestato il buon effetto del gesto eroico compiuto dal prete: ciò vale per Giovanni Fornasini (in un fatto avvenuto 50 giorni prima di quello che lo porta alla morte) e per Pietro Cortiula (anch'egli in un fatto precedente quello della morte).

Tante volte è successo per fortuna che preti e religiosi e vescovi si siano messi tra i condannati e i plotoni di esecuzione. Nel capitolo 4 sulla "dignità dell'uomo" vedremo qualche caso di sacerdote che muore in tale gesto. Qui ci pare opportuno richiamare quanto fece il vescovo di Trani Francesco Petronelli, con le parole con cui gli fu attribuita la medaglia d'argento: *«Avuto conoscenza che un Comando avversario stava per procedere nella sua sede episcopale alla fucilazione di 50 civili, a titolo di feroce ed ingiustificata rappresaglia, interveniva immediatamente per evitare l'esecuzione. Riuscito vano il suo intervento impartiva ai morituri la sua benedizione e si poneva dinanzi ad essi per dividerne la sorte. Con tale eroico esempio di carità cristiana si imponeva al Comandante nemico il quale desisteva dal suo barbaro proposito»* (Martirologio del clero italiano, p. 175).

I sacerdoti che assolvono e benedicono morendo, i condannati che muoiono pregando sono la manifestazione riassuntiva della grande, corale preghiera che accompagna la disumana vicenda della guerra e talvolta la riscatta in autentica

avventura umana e cristiana. Nei borghi e nelle città di tutta Italia si tengono processioni, pellegrinaggi, quarant'ore, tridui e veglie per la pace, già prima della caduta di Mussolini eppoi lungo il resto del 1943 e per tutto il 1944 e fino a che non cessano i combattimenti e le stragi, con la fuga degli ultimi tedeschi attraverso le Alpi, all'inizio del mese di maggio del 1945: due anni abbondanti in cui la preghiera di popolo per la pace e contro la guerra viene ad assumere un "enorme peso" nella vita collettiva, non resta privata, interpreta meglio di ogni altra manifestazione pubblica l'anima della nazione, si pone come cristiana condanna della guerra e di chi la comanda (Francesco Malgeri, *La Chiesa italiana e la guerra*, Roma 1980, pp. 102-103).

Ed ecco le preghiere per la pace in cui i vescovi dicono le parole più cristiane sulla guerra. Basterà citare il vescovo di Padova, Agostini, che il 31 gennaio 1943, durante una processione indetta per "propiziare la vittoria", pronuncia forse la condanna pubblica più coraggiosa del nazifascismo, che sia venuta da un ecclesiastico italiano quando Mussolini era ancora al potere: secondo il rapporto della Questura, il vescovo nella predica accennò "alla idolatria della razza di taluni Stati e accomunò in uno stesso pensiero cristiano i combattenti nostri e quelli nemici, meritevoli entrambi di essere ricordati nella preghiera" (Malgeri, cit., p. 101).

È sullo sfondo di quella preghiera corale, che dobbiamo intendere i gesti e le parole di pietà cristiana che incontriamo nelle storie di questo capitolo, come di quello precedente e di quello seguente.

La "Preghiera del ribelle", innanzitutto (vedi Teresio Olivelli), che è attestata in tanta memorialistica partigiana. E la preghiera collettiva dei campi di concentramento di Fossoli e di Dachau, di cui racconta don Roberto Angeli nel volume *Vangelo nei lager* (Firenze 1964, pp. 83-84, 119-121, 124-126).

Le litanie della Vergine intonate da don Elia Comini prima che la mitraglia iniziasse il suo canto a San Salvaro (Bologna).

Le preghiere ad alta voce che fanno sentire a tutti, dalle loro celle di Regina Coeli a Roma e di villa Trieste a Firenze, don Giuseppe Morosini e don Elio Monari. E ancora il rosario con i misteri dolorosi che don Morosini recita per l'ultima volta sul cellulare che lo porta all'esecuzione.

L'ora di adorazione di Astolfo Lunardi nella cappella del carcere prima dell'esecuzione. "*Le carceri sono piene di Dio*", scrive in una sua lettera Teresio Olivelli.

E infine le interminabili liturgie delle ore che per nove giorni celebrano i certosini di Farneta, nella prigionia del frantoio e del forte in attesa della mitraglia: forse la più santa delle liturgie del secolo, da assimilare a quelle di Dachau.

C'è anche la preghiera ecumenica, non solo quella colta, di Dachau (vedi alla voce Giuseppe Girotti), ma anche quella popolare di Paolo Deana e Umberto Beltrami, internati in Germania, che è stata raccontata così da Vittorio

Emanuele Giuntella, anch'egli internato: "Deana, cattolico, recitava il rosario e Umberto Beltrami, metodista, si univa nella preghiera del Padre Nostro" (AAVV, *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, Bologna 1997, p. 304).

Qui, nelle stragi, ci feriscono e ci consolano le liturgie violate: quella del Venerdì santo a Leonessa di Rieti, quella dei santi Pietro e Paolo a Civitella della Chiana, la distribuzione della comunione nella chiesa di Casaglia, l'Olio santo a un morente a Santa Giustina in Colle, il Mattutino dei certosini di Farneta.

Generalmente dunque in queste pagine c'è un prete che muore con il suo popolo, una volta una suora (Maria Nerina Fiori) e una volta un medico (Mario Sbrilli): e noi raccogliamo queste memorie - a preferenza di altre - perché la nostra Chiesa è più attenta alla testimonianza delle persone consacrate. Ma tanto più spesso è il popolo da solo a morire, anch'esso Chiesa, anch'esso martire, benché non ci sia possibile individuare le singole persone.

Ne citiamo una per tutte di queste stragi di cristiani comuni, si direbbe di cristiani anonimi, e la riferiamo nel racconto che ne ha tracciato don Giuseppe Dossetti, assumendola a caso esemplare di martirio collettivo: *"Pur essendo i paragoni impossibili, in cose tutte al limite, oserei dire che forse la più emblematica è la strage di Cerpiano (Bologna). Sono 49 persone costrette a radunarsi nell'oratorio dedicato all'Angelo custode il 29 settembre, festa di San Michele: venti bambini, due vecchi quasi invalidi, ventisette donne, fra le quali tre maestre e la bidella. Trenta persone sono uccise con il lancio di bombe a mano dal di fuori: le altre, vigilate continuamente da una SS perché non possano uscire, sono costrette a rimanere per più di trenta ore tra i mucchi dei morti. Le SS bivaccavano e gozzovigliavano, ritmando l'orgia al suono dell'armonium. A mezzogiorno del 30 settembre un'ultima scarica, cui sopravvivono fingendosi morti Antonietta Benni con due bimbi, Ferdinando Piretti di otto anni e Paola Rossi di sei; questa aveva prima gridato: 'Tutti morti! La mia mamma! La mia zia! La mia nonna Rosina! La mia nonna Giovanna! Il mio fratello... Tutti morti'. È l'eccidio totale, dai bimbi alle nonne: e intanto l'armonium suonato dalle SS accompagna la lunga distillazione del sacrificio come si narra nel sacrificio dei martiri del Canada da parte degli Irochesi, o dei martiri dell'Uganda».* (introduzione a Luciano Gherardi, *Le querce di Monte Sole*, Bologna 1986, p. XXII).

**173. Giuseppe Bernardi**

parroco a Boves (Cuneo)

**174. Mario Ghibaudo**

cappellano a Boves (Cuneo)

vengono uccisi dai tedeschi nella strage di Boves, il 19 settembre 1943, insieme ad altri 55 abitanti del paese: è il primo episodio di "resistenza"

campale dopo l'8 settembre ed è il primo eccidio che travolge un intero abitato e i preti con la gente.

Dopo uno scontro con una formazione partigiana (vedi alla voce Ignazio Vian), i tedeschi irrompono nella casa parrocchiale e chiedono a don Giuseppe, se vuole evitare una rappresaglia contro il paese, di andare dai partigiani per ottenere il rilascio dei prigionieri rimasti nelle loro mani. Il parroco, accompagnato dall'industriale Vassallo, si incammina. Ma improvvisamente i tedeschi sferrano un massiccio attacco contro i partigiani: questi si difendono eroicamente riuscendo a farli indietreggiare; nella rabbia della loro ritirata si precipitano sul paese uccidendo quanti incontrano e bruciando le case.

Don Bernardi e il Vassallo vengono legati alla torretta di un carro armato e condotti per tutte le strade del paese ad ammirare lo scempio. Al termine di quell'orribile passeggiata, sulla piazza principale di Boves, vengono cosparsi di benzina e bruciati vivi.

Mentre infuria la strage, il cappellano don Mario - che ha celebrato la prima messa da appena due mesi - soccorre come può la sua gente, conforta e assolve il parroco, corre per consumare le ostie che sono nel tabernacolo. Sopra un carretto che spinge con le sue robuste braccia, ha caricato una vecchietta per portarla in salvo, ma da un'autoblinda tedesca parte una raffica di mitra che lo abbatte. Non contenti, i soldati si gettano su di lui e, con un coltello, lo sgozzano.

*Martirologio del clero italiano*, pp. 43 e 115.

Vittorio Emanuele Giuntella, *Boves e Vian, due simboli*, in *La guerra partigiana in Italia*, Roma, 1983, p. 27-48.

*La veste insanguinata. Don Mario Ghibaudo. Profilo di un giovane martire*, Padova sd.

**175. Domenico Borgiatino**

*sacerdote salesiano, 76 anni*

**176. Tommaso Chiappello**

*sacerdote salesiano, 79 anni*

**177. Francesco Coratella**

*sacerdote salesiano, 82 anni*

**178. Giuseppe De Gennaro**

*coadiutore salesiano,*

vengono uccisi con raffiche di mitra, durante una rappresaglia tedesca, il 28 settembre 1943 a Garzano di Caserta, mentre conversano presso la porta di casa: è detta la "strage dei salesiani".

*Martirologio del clero italiano*, pp. 50, 73, 77, 87.

*Necrologio dei Salesiani uccisi per rappresaglia a Caserta, Caserta 24/8/1944* (opuscolo pubblicato nell'anniversario della strage).

**179. Nicola Capasso**

*suddiacono di Napoli*

**180. Luigi Vallefucio**

*chierico di Napoli*

**181. Rolando Rossetti**

*vice parroco a Mugnano (Napoli)*

**182. Pasqualino Imperatore**

*aspirante missionario delle Missioni estere di Milano*

vengono uccisi per rappresaglia dai tedeschi il 1° ottobre 1943 a Mugnano di Napoli.

*Martirologio del clero italiano*, pp. 62, 126, 194, 224.

**183. Salvatore Andropoli**

*parroco di Brezza (Capua)*

**184. Gennaro Filaccio**

*chierico passionista*

**185. Gerardo del SS.mo Rosario Giudicianni**

*chierico passionista*

**186. Giovanni Limongi**

*curato della parrocchia di San Giovanni (Capua)*

**187. Andrea Rovelli**

*parroco di Bellona (Capua)*

vengono fucilati dai tedeschi, per rappresaglia, a Bellona il 7 ottobre 1943. In seguito all'uccisione di un soldato tedesco ubriaco, che cercava di aggredire delle signorine, cinquantaquattro persone, estranee al fatto, vengono prelevate e condotte presso una cava. Salvatore viene preso mentre celebra la messa a Bellona, fucilato e fatto cadere con tutti gli altri in una cava profonda 40 metri. Gennaro viene visto con il rosario in mano, che prega per gli uccisori.

*Martirologio del clero italiano*, p. 31, 104, 118, 135, 196.

G. Rispoli, *Martiri di Bellona*, Napoli 1944.

#### **188. Fedele D'Onofrio**

sacerdote francescano dei Frati minori, ucciso a Caserta dai tedeschi - in un giorno imprecisato dell'ottobre del 1943 - durante una rappresaglia alla quale era estraneo, ma nella quale resta coinvolto per benedire gli uomini destinati alla fucilazione.

Questa la descrizione della sua uccisione nel *Martirologio del clero italiano*: "Mentre nella piazza antistante al Convento di Orta (Caserta) i tedeschi eseguivano un fucilazione di massa, il Padre, richiamato a gran voce dai poveri giovani che desideravano ricevere l'assoluzione, fu colpito a morte da una raffica di mitra nell'atto in cui, dalla finestra, tracciava sui morenti il segno della Croce".

*Martirologio del clero italiano*, p. 96.

#### **189. Angelo Tarticchio**

parroco di Villa di Rovigno, nella diocesi di Parenzo e Pola, viene ucciso dai comunisti jugoslavi, probabilmente nell'ottobre 1943, perché si occupa della Sepral, un'opera di aiuto alla povera gente, specie agli italiani. Il suo corpo viene gettato in una fossa di bauxite, insieme ad altre ventuno vittime.

*Martirologio del clero italiano*, p. 212.

#### **190. Lodovico Sluga**

vicario cooperatore di Circhina (Gorizia), prelevato dai partigiani comunisti, insieme al confratello don Piščanc ed altri undici fedeli, viene ucciso per rappresaglia il 5 febbraio 1944 e seppellito nel bosco, in una fossa comune.

*Martirologio del clero italiano*, p. 207.

#### **191. Battista Pigozzi**

sacerdote di Reggio Emilia, 63 anni, parroco a Cervarolo: nel corso di un rastrellamento tedesco viene preso e condotto nell'aia della borgata, ove rimase per due ore denudato e dove cade mitragliato, insieme a 22 parrocchiani, il 20 marzo 1944.

*Martirologio del clero italiano*, p. 177.

#### **192. Concezio Chiaretti**

parroco di Leonessa (Rieti), "cade sotto le raffiche dei mitra tedeschi, dopo aver dato l'assoluzione ai 22 compagni di sventura, rastrellati con lui per rappresaglia, e aver esortato tutti al perdono, il Venerdì Santo 7 aprile 1944, sullo sperone del monte Tibia": così, con antico linguaggio, è descritta la sua avventura cristiana dal *Martirologio del clero italiano*.

Concezio ha 27 anni, è stato cappellano degli alpini ed è in contatto con ambienti partigiani, in particolare la brigata Gramsci. Sta celebrando in

chiesa, con il popolo, quando l'avvertono del rastrellamento del paese iniziato dai tedeschi: non fugge, continua la celebrazione, è preso e fucilato con gli altri contro il muro del cimitero.

*Martirologio del clero italiano*, p. 73.

*L'Onarmo. L'idea e l'opera (40 anni di vita)*, Roma 1962 (a p.186 relazione del 13 aprile 1944 sulla morte di Don Chiaretti, redatta dal vescovo sei giorni dopo l'uccisione).

Giancarlo Pellegrini, *Cattolici, Resistenza e impegno politico in Umbria*, in AAVV, *Cattolici, Chiesa, Resistenza nell'Italia centrale*, Bologna 1997, p. 259.

### **193. Alcide Lazzeri**

*arciprete di Civitella della Chiana (Arezzo)*

### **194. Giuseppe Pasqui**

*Seminarista di Civitella della Chiana (Arezzo)*

uccisi dai tedeschi il 29 giugno 1944, insieme a 149 parrocchiani, in gran parte rastrellati in chiesa e strappati alla messa che l'arciprete sta celebrando, nella festa dei santi Pietro e Paolo.

I soldati irrompono nella chiesa nel mezzo della messa, con le armi spianate e dalla predella dell'altare comandano ai fedeli di sgomberare. Le donne vengono allontanate con brutalità e gli uomini vengono riuniti nella piazza, mentre l'arciprete cerca di rincuorare tutti con la sua benedizione. Invano si offre alla morte per salvare gli altri.

Le raffiche di mitra abbattono i condannati a cinque a cinque e tra questi il prete e un giovane seminarista. I lanciافiamme distruggono quello che le armi non hanno colpito. Un altro sacerdote, don Daniele Tezzi, sopravvive alle raffiche. Tra gli scampati anche Luciano Giovannetti, che sarà vescovo di Fiesole e che allora era un chierichetto di Civitella.

*Martirologio del clero italiano*, p. 133 e 169.

*Chiese toscane. Cronache di guerra*, p. 9.

*La strage di Civitella della Chiana. Le parole del sopravvissuto*, su *Toscana oggi*, 15 novembre 1998, p. 20.

### **195. Giuseppe Torelli**

parroco di San Pancrazio (Arezzo), viene ucciso e bruciato dai tedeschi con un gruppo di suoi parrocchiani, in un bassofondo della Fattoria Pierangeli, il 29 giugno 1944. Supplica che colpiscano lui e risparmino quei padri di famiglia, ma ottiene solo un po' di tempo per disporli alla morte. Dopo averli assolti cade mitragliato. Il suo corpo e quello dei compagni vengono cosparsi di benzina e bruciati.

*Martirologio del clero italiano*, p. 216.

*Chiese toscane. Cronache di guerra*, p. 9.

#### **196. Giuseppe Donadelli**

parroco di Vallisnera (Reggio Emilia), 26 anni, ucciso dai tedeschi insieme a due ragazzi della sua parrocchia il 2 luglio 1944.

Si presentano alla sua canonica tre soldati tedeschi, accompagnati da un tenente della milizia fascista. Lo prelevano, insieme a due giovani di Azione Cattolica (Alberto Fiorini di 16 anni e Agostino Giovannini di 20 anni) e lungo la strada li uccidono. Sarà trovato abbracciato ai due ragazzi e con la corona del rosario in mano. Il sacerdote che celebra il funerale due settimane più tardi così scrive in latino nel registro dei morti: «Essi furono uccisi insieme, inaspettatamente, da ferocissimi soldati tedeschi nel luogo chiamato La Piana, il 2 di questo mese, alle ore 20. Il giorno 6, alle ore 15, furono sepolti dagli abitanti, senza alcuna cerimonia perché tutti i preti erano stati deportati dai tedeschi».

*Martirologio del clero italiano*, p. 95.

Giuseppe Giovannelli, *Don Giuseppe Donadelli. Un uomo di pace travolto dalla guerra*, Reggio Emilia 1992.

#### **197. Ermete Morini**

parroco a Massa dei Sabbioni, nella diocesi di Fiesole, i tedeschi lo fanno uscire con un pretesto dalla canonica e gli tagliano la gola. È il 4 luglio 1944. Con lui cadono altri due parrocchiani e tutti vengono bruciati in un fienile.

*Martirologio del clero italiano*, p. 158.

#### **198. Luigi Bevilacqua**

parroco di San Pietro Mussolino (Vicenza), viene ucciso dai tedeschi e bruciato con la sua casa e la sua chiesa il 10 luglio 1944, nel corso di una rappresaglia indiscriminata, che dura una settimana e devasta l'intera alta valle del Chiampo, provocando la morte di 50 persone e di una gran quantità di animali, insieme all'incendio delle case, delle coltivazioni e delle chiese.

Nel borgo di San Pietro Mussolino gli uccisi sono 11. Le case vengono abbandonate dalla popolazione il giorno 9, sentendo avvicinarsi la rappresaglia, che non rastrella ma distrugge. Don Luigi decide di restare al suo posto, per custodire la chiesa e confortare le poche persone incapaci di scappare.

Così la sua morte è riassunta dal vescovo, accorso a celebrare le esequie della popolazione e del prete, in una lettera di protesta al comandante tedesco della piazza di Vicenza: "Il modo in cui fu ucciso il sacerdote, mite ed esemplare, ha suscitato un senso di orrore. Il povero parroco fu freddato a colpi di rivoltella, alla presenza della mamma ultraottantenne, mentre implorava che non venisse incendiata la sua chiesa. Il cadavere venne quindi trascinato fino alla canonica e dato, con questa, in preda alle fiamme".

*Martirologio del clero italiano*, p. 44.

Giovanni Battista Zilio, *Il clero vicentino durante l'occupazione nazifascista*, Vicenza 1975, pp. 38-41, 154-164.

**199. Mario Sbrilli**

Studente di medicina all'università di Firenze e iscritto alla Fuci, si dedica all'assistenza dei feriti, compresi i partigiani, che non vuole abbandonare quando i tedeschi ne rastrellano 49 a Molin de' Falchi (Arezzo). Riconosciuta la sua funzione sanitaria, i tedeschi decidono di risparmiarlo e iniziano la strage. Mario si getta contro il sergente che comandava il plotone gridando: "No!". Accorre un capitano per chiedere che cosa stesse succedendo: "Der Artz" (il medico), gli risposero. Il capitano prende il mitra di un soldato e spara sul medico. È il 14 luglio 1944.

*Il sacrificio di un giovane medico, su Toscana oggi*, 15 novembre 1998, p.21.

**200. Luigi Montuschi**

*parroco di Santa Maria in Crespino sul Lamone, della diocesi di Modigliana*

**201. Fortunato Trioschi**

*parroco di Crespino sul Lamone, della diocesi di Modigliana*

vengono fucilati dai tedeschi il 17 luglio 1944 mentre, con un numero imprecisato di parrocchiani, sono costretti a scavare la fossa. Fortunato ha 78 anni.

*Martirologio del clero italiano*, pp. 156, 219.

**202. Giuseppe Beotti**

*arciprete a Sidolo di Bardi (Piacenza)*

**203. Francesco Delnevo**

*parroco di Porcigatone (Piacenza)*

**204. Italo Subacchi**

*chierico del Seminario di Parma*

vengono fucilati dai tedeschi il 20 luglio 1944, durante un rastrellamento. Alle 8 del mattino i tedeschi arrivano in paese e chiedono al parroco se vi sono "banditi". Avuta risposta negativa, perquisiscono la canonica, si fanno dare da mangiare e si allontanano. Alle 13,30 tornano e prelevati i tre preti, li allineano lungo il muro di cinta del beneficio parrocchiale. Là vengono lasciati per circa un ora, sorvegliati e dileggiati. Poco prima dell'esecuzione si scambiano l'assoluzione e l'abbraccio.

*Martirologio del clero italiano*, pp. 42, 88, 210.

**205. Ilario Lazzeroni**

sacerdote di Bologna, cappellano militare, dopo l'armistizio, non volendo sottomettersi ai tedeschi, abbandona l'esercito e si ritira presso il fratello don Giuseppe a Montegranelli nel Comune di Bagno di Romagna. Il 25 luglio 1944

vengono uccisi dai partigiani due tedeschi e la rappresaglia non si fa attendere: incendi, stragi e 26 uomini catturati ed uccisi. Tra essi don Ilario. Si offre spontaneamente per salvare qualcuno, li prepara uno a uno alla morte, infine viene raggiunto da una raffica di mitra mentre stringe in mano la corona.  
*Martirologio del clero italiano*, p. 134.

**206. Rufino Sani**

frate laico cappuccino questuante, del convento di San Casciano di Pesa (Firenze): poche ore prima della ritirata, due soldati tedeschi scavalcano il muro di cinta del convento e lo fucilano all'istante, "colpevole" di essere accorso a vedere i danni prodotti dallo scoppio di una mina, posta al muro dai tedeschi. È il 26 luglio 1944.

*Martirologio del clero italiano*, p. 201.

**207. Sebastiano Fumagalli**

alunno del seminario di Mondovì, 23 anni, viene ucciso a Carrù (Cuneo) il 1° agosto 1944 dai nazifascisti, durante un rastrellamento, insieme a due partigiani e a due civili ai quali aveva dato soccorso.

*Martirologio del clero italiano*, p. 110.

Giovanni Barra, *Chierici d'oggi*, Torino 1962.

Aavv, *Voi Banditen! Preti e religiosi vittime della violenza e dell'odio*, Milano 1995, p. 122.

**208. Ferrante Bagiardi**

parroco di Castelnuovo dei Sabbioni, della Diocesi di Fiesole

**209. Ivo Cristofani**

seminarista di Castelnuovo dei Sabbioni (Fiesole)

uccisi dai tedeschi insieme a 88 parrocchiani, il 4 agosto 1944: dopo aver offerta la propria vita per salvare quella dei suoi parrocchiani, don Ferrante - viste vane le sue suppliche - dà l'assoluzione e distribuisce la comunione a tutti, prima di cadere sotto la mitraglia.

Terminata la strage, i corpi vengono ricoperti con mobili e suppellettili razziati nelle case, cosparsi di benzina e dati alle fiamme. Solo dopo sei giorni il comando tedesco autorizza le donne del paese - uniche superstiti - a dare sepoltura ai corpi semi bruciati, aiutate da don Aldo Cuccoli, cappellano della vicina Chiesa di San Pancrazio

*Martirologio del clero italiano*, pp. 35 e 80.

*E Don Ferrante disse: "Fra un quarto d'ora saremo in Paradiso"*, su *Toscana oggi*, 15 novembre 1998, p.21.

#### **210. Giovanni Fondelli**

parroco di Meleto (Fiesole), prelevato dalle SS tedesche trova rastrellati nella piazza del paese gli uomini della sua parrocchia. Dopo aver dato a tutti l'assoluzione viene fucilato con altre 92 persone il 4 agosto del 1944. I corpi delle vittime vengono cosparsi di benzina e bruciati. Solo cinquanta possono essere identificati dalle donne del paese, al momento della sepoltura.

*Martirologio del clero italiano*, p. 106.

*Anche a Meleto poveri resti da seppellire*, su *Toscana oggi*, 15 novembre 1998, p.21.

#### **211. Fiore Menguzzo**

parroco a Molina di Stazzema (Pisa), noto per l'aiuto prestato ad ogni bisognoso, viene ucciso dai tedeschi il 12 agosto 1944, insieme a cinque familiari.

Si era prodigato ad assistere la popolazione e i feriti della zona, partigiani e tedeschi. All'alba i tedeschi lo impiccano e danno fuoco alla canonica, dove muoiono bruciati dai getti dei lanciafiamme il babbo, la sorella, la cognata e due nipotine, di 13 e di 18 mesi! Ha 28 anni.

*Martirologio del clero italiano*, p. 151.

#### **212. Innocenzo Lazzeri**

parroco di Farnocchia (Pisa), viene ucciso il 14 agosto 1944 dai tedeschi nell'eccidio di Sant'Anna. Dopo essersi offerto quale vittima espiatrice e aver preso in braccio un bambino gridando "*Prendete me, uccidete me, ma risparmiate questi innocenti*", viene falciato dalle mitragliatrici insieme ad altre 138 persone. La benzina e il fuoco hanno il compito di bruciare i loro corpi, come per cancellare dalla terra il loro ricordo.

*Martirologio del clero italiano*, p. 134.

#### **213. Mario Bellino**

chierico barnabita di 27 anni, viene fucilato dai tedeschi il 17 agosto 1944 a Montalto Ligure (Imperia), insieme ad altri 22 rastrellati per rappresaglia, avendo messo in salvo gli orfani dell'Opera Cristo Re di Imperia, affidati alla sua custodia.

Cinque giorni prima della strage, aveva scritto alla mamma una lettera in cui si diceva pronto a morire per salvare in ogni modo i ragazzi che gli erano stati affidati: «*Mamma, qualunque cosa accada non rattristarti. Tu lo sai che Iddio non lascia cadere un capello, senza che lo permetta*».

*AAVV, Voi banditen! Preti e religiosi vittime della violenza e dell'odio*, Milano 1995, p.122.

#### **214. Michele Rabino**

parroco a San Terenzo Monti di Fivizzano (Pontremoli), viene ucciso dai tedeschi il 19 agosto 1944, durante una rappresaglia che fa 170 vittime tra i suoi fedeli.

*Martirologio del clero italiano*, p. 187.

#### **215. Marino Arinci**

seminarista a Pescia (Pistoia), viene ucciso dai tedeschi, con 7 familiari, la mattina del 23 agosto 1944 nella campagna di Cintolese. Un testimone oculare racconterà che muore pregando, abbracciato alla mamma.

Tornato in vacanza dal seminario, è stato costretto a sfollare con i familiari presso la palude di Fucecchio. In quei giorni, in località assai distante, erano stati uccisi da ignoti due o tre soldati tedeschi e la immensa zona della palude fu oggetto di rappresaglia.

*Martirologio del clero italiano*, p. 32-33.

#### **216. Luigi Janni**

parroco di Vinca (Massa Carrara), nella diocesi di Apuania, viene ucciso dai tedeschi il 24 agosto 1944 nei pressi di Montone, a chiusura di una giornata in cui avevano sterminato il suo popolo.

La mattina, insieme al padre don Luigi, si reca per una missione sulle Apuane. Durante la giornata i tedeschi compiono un'immane rappresaglia, incendiando paesi e uccidendo tutte le persone (uomini, donne, fanciulli) che incontrano. Vinca ha oltre un centinaio di morti.

Dall'alto dei monti don Luigi vede un mare di fiamme e di fumo. Vuole scendere ad assistere la sua gente. I tedeschi lo vedono, lo fermano e con una raffica di mitra lo uccidono insieme al padre e a una sorella.

*Martirologio del clero italiano*, p. 127.

#### **217. Giuseppe Bertini**

parroco di Molina di Quosa (Pisa), ucciso per rappresaglia nell'estate del 1944 dai tedeschi, che lo avevano deportato insieme a molti altri civili. Chi si salva racconterà che don Giuseppe affronta coraggiosamente ogni angheria e dà a tutti esempio di serenità di fronte alla morte. Ha 28 anni.

*Martirologio del clero italiano*, p. 43.

### **218. Costanzo Demaria**

parroco a San Chiaffredo Busca (Saluzzo, Cuneo), viene ucciso per rappresaglia il 14 settembre 1944 dai fascisti della brigata nera "Lidonnici", insieme a due ragazzi venticinquenni (Bartolomeo Lerda e Luigi Ardisson) della sua parrocchia, avendo chiesto inutilmente che fucilassero lui solo e fosse risparmiata la loro vita.

E' accusato di fornire "pane e grano" ai partigiani. I "militi" fascisti lo catturano in casa e lo spingono verso l'uscita con colpi di manganello e col calcio dei fucili. Staccano un quadro di Pio XII dalla parete, glielo appendono al collo e gli gridano: "Di al tuo Cristo e al tuo Papa che ti salvino!" Catturano anche i due giovani, cercano il luogo preciso dove era stato ucciso - tre giorni prima - un "brigatista" nero e lì li uccidono tutti e tre con una scarica di mitra. Resta nella memoria della comunità cattolica locale come un simbolo della solidarietà del clero di campagna con i partigiani.

*Martirologio del clero italiano*, p. 88.

AAVV, *Voi banditen! Preti e religiosi vittime della violenza e dell'odio*, Milano 1995, pp.170-172.

### **219. Fiorino Bonomi**

vice parroco di Fosdinovo (Massa Carrara), nella diocesi di Apuania, viene ucciso dai tedeschi il 15 settembre 1944 a Monzone di Lunigiana. Viene rastrellato e portato a Monzone nella notte. Dopo sevizie e insulti, è fucilato insieme ad altri giovani.

*Martirologio del clero italiano*, p. 49.

### **220. Settimio Patuelli**

parroco di Osta (Imola), il 24 settembre 1944 viene ucciso con altri dai tedeschi, che sui loro corpi fanno saltare chiesa e campanile.

Muore a Sassoleone, dove si era recato per ordine del vescovo a sostituire il parroco assente. Lì incappa nella rappresaglia dei tedeschi, che l'accusano di favorire i partigiani.

*Martirologio del clero italiano*, p. 170.

### **221. Ubaldo Marchioni**

parroco di San Martino di Caprara (Bologna), viene mitragliato dai tedeschi, sulla predella dell'altare, al termine della distribuzione dell'Eucarestia nella chiesa di Casaglia, il 29 settembre 1944. Ha 25 anni: è il primo e il più giovane dei cinque preti che muoiono in mezzo al loro popolo a Monte Sole. È avviata la causa per farlo beato.

Al momento dell'irruzione dei militari, sta distribuendo la comunione: tra le rovine della chiesa incendiata, verrà ritrovata la pisside schiacciata, che ora è conservata come una reliquia dalla comunità dossettiana di Monte Sole. Tutte

le 84 persone che avevano cercato rifugio nella chiesa e alla sua messa, vengono condotte al cimitero e mitragliate. Tra esse, Antonietta Smerigli e Marta Marchioni: la mamma e la sorella di don Ubaldo.

Il compagno di studi e storico della Chiesa bolognese, Luciano Gherardi, lo descrive come "magro, lentigginoso, mansueto". I partigiani frequentavano la sua casa, dove andavano a mangiare e a fare rifornimento: una volta gli chiesero venti quintali di grano e alcuni maiali. I nazifascisti avevano individuato quel movimento nella sua casa e lo tenevano d'occhio, chiamandolo "il grande partigiano".

Il cardinale arcivescovo gli dice di lasciare la montagna, che per lui si è fatta pericolosa e di scendere in città, tra gli altri parroci sfollati, ma lui non vuole abbandonare il suo popolo: "*Gli ho detto che non posso venir via. Se resta la mia gente, io debbo restare con loro*". Anche lo zio Mauro, provinciale dei cappuccini, lo ammonisce: "Ti faranno fuori!" Questa la replica di don Ubaldo, dieci giorni prima di mescolare il suo sangue a quello della gente: "*Lo so, andrà a finire così! Ma io non mi posso muovere di là*".

I tedeschi attaccano la mattina del 29 settembre. Risalgono la montagna, spazzano via la resistenza partigiana. Questo il racconto del papà di Ubaldo, Augusto, unico della famiglia a sopravvivere: "Mio figlio, intendendo il pericolo, invitò i familiari e gli sfollati a prepararsi, ricevendo i santi sacramenti. Dopo la commoventissima cerimonia, si rivolse ai presenti, dicendo: '*Debbo completare il mio dovere, è necessario che raggiunga Casaglia per consumare le sacre specie. Pregaré. Sarà quel che Dio vuole*'. Non fece più ritorno".

Ed è nella chiesa di Casaglia che viene ucciso. Lì lo sorprendono i tedeschi con la piccola folla alla quale sta dando la comunione: quasi un viatico collettivo. Due giovani che entrano qualche ora dopo nella chiesa che brucia ancora, lo trovano morto, disteso sulla predella dell'altare, con accanto un cartello che dice: "Ribelli, questa è la vostra sorte".

*Martirologio del clero italiano*, p. 144.

Luciano Gherardi, *Le querce di Monte Sole*, Bologna 1986, pp. 163-191.

*La Chiesa di Bologna avvia il processo canonico per la beatificazione dei sacerdoti don Ferdinando Casagrande, don Giovanni Fornasini, don Ubaldo Marchioni*, Bologna 1998 (opuscolo pubblicato in occasione della prima sessione del processo, tenuta nella chiesa parrocchiale di Marzabotto il 18 ottobre 1998).

*Il buon pastore immolato. Don Ubaldo Marchioni*, opuscolo pubblicato dalla Chiesa di Bologna in occasione dell'avvio del processo di beatificazione, nel 1998.

### **222. Maria Nerina Fiori**

maestra e suora, conosciuta come "suor Ciclamino", viene uccisa dai tedeschi con altri 54 nella strage della concimaia, a San Giovanni di Sotto (Bologna), il 29 settembre 1944, mentre conforta piccoli e grandi.

Ci sono 18 bambini con meno di 12 anni, in quella folla di innocenti che i nazisti rastrellano per tutto il paese e ammassano sullo sfondo della concimaia. Li mettono in fila: davanti i bambini, dietro i giovani e gli anziani. Poi sparano con le mitragliatrici.

Lei - suora delle Maestre Pie dell'Addolorata, 43 anni - è la maestra di catechismo di quei bambini. Al momento della sparatoria li tiene per mano, accarezza i più piccoli, come nelle foto di classe. Invitata a rifugiarsi a Bologna - dov'era la sua casa religiosa di appartenenza - aveva detto: "Non posso! Debbo preparare i bambini alla prima comunione. Poi tornerò". Per questo è stata definita "martire della prima comunione".

Era uno scricciolo di un metro e mezzo, maestra di prima elementare, portata spontaneamente a farsi piccola con i piccoli di cui si occupava. In una lettera a una consorella, scritta un mese e mezzo prima della strage, c'è il presentimento del martirio: "Speriamo che il buon Dio ci mandi le pene solo per quel tanto che siamo capaci di sopportarle, e lui stesso sarà sempre con noi. Io lo prego sempre che ci conceda di ritornare tutte nella nostra casa di Bologna e di poter lavorare per la sua gloria".

Luciano Gherardi, *Le querce di Monte Sole*, Bologna 1986, pp. 121-128.

### **223. Nicola Martino Capelli**

sacerdote dehoniano, professore di Sacra Scrittura nello Studentato teologico di Bologna

### **224. Elia Comini**

sacerdote salesiano, insegnante di lettere all'Istituto salesiano di Treviglio

uccisi dai tedeschi il 1° ottobre 1944, nella strage della canapiera di Pioppe di Salvaro (Bologna).

Il padre Nicola e don Elia vanno al comando tedesco per difendere la popolazione dalla rappresaglia e vengono trattiene in ostaggio per due notti e due giorni, chiusi con molti altri (i morti saranno una settantina) in una stanza della canapiera di Pioppe di Salvaro. Vengono infine fucilati sulla cimosa del serbatoio dell'acqua che li inghiotte nella melma sottostante.

Gli scampati alla strage raccontano d'aver visto i due sacerdoti scambiarsi un ultimo abbraccio e l'assoluzione, dopo aver benedetto la folla dei morenti. Altri riferiscono che don Elia aveva intonato le litanie della Vergine, subito prima che partisse la mitraglia. Uno dirà d'aver visto il padre Martino che "premendosi con una mano il ventre orribilmente squarciato, con l'altra

tracciava un segno di croce ampio e solenne sulle vittime della carneficina: poi era ricaduto con le braccia aperte nella cisterna”.

Il legame dei due preti martiri con il popolo martoriato è reso evidente dalla risposta che don Elia grida dalla finestra - durante la prigionia - in risposta al tentativo di mediazione di un notevole locale, che era riuscito a trovare una via d'uscita per il sacerdote salesiano: "O ci libera tutti o nessuno!".

Nel cimitero di Salvaro c'è l'elenco dei 70 morti e le lapidi dei due sacerdoti. Quella del padre Marino dice: "Nessuno ha un amore più grande / di chi dona la propria vita / padre Nicola Marino Capelli / rivelò la sua vita / nella grandezza della sua morte /semplicemente martire".

Martino era bergamasco e dehoniano, Elia era nato a poco più di un chilometro da Salvaro ed era salesiano: "Il loro sacrificio li incardina per sempre nel cuore della Chiesa bolognese" (cardinale Antonio Poma). E l'arcidiocesi ha introdotto - per entrambi - la causa di beatificazione il 3 dicembre 1995.

*Martirologio del clero italiano*, pp. 62 e 76.

Enzo Franchini, *La tunica di padre Martino*, Bologna 1984.

Luciano Gherardi, *Le querce di Monte Sole*, Bologna 1986, pp. 277-318.

Angelo Carboni, *Elia Comini e i fratelli martiri di Marzabotto*, Bologna 1989.

### **225. Ernesto Camurati**

parroco di Villadeati (Casale Monferrato), accusato d'aver contatti con i partigiani, viene condannato alla fucilazione dai tedeschi insieme ad altri nove rastrellati e con essi viene mitragliato il 9 ottobre 1944.

Due colpi di pistola alla nuca, accompagnati dall'atroce frase "Il Pastore è duro a morire", lo finiscono. Cade stringendo al petto il breviario trapassato dalle pallottole. Inutilmente si era offerto di morire da solo, per salvare gli altri che avevano famiglia.

*Martirologio del clero italiano*, p. 60.

### **226. Ferdinando Casagrande**

parroco di San Nicolò della Gugliara (Bologna), viene ucciso il 9 ottobre 1944 dai tedeschi insieme alla sorella Giulia.

Ferdinando ha 29 anni al momento in cui l'offensiva alleata e il contrattacco tedesco stringono in una morsa la zona che non ha voluto abbandonare, nonostante l'invito del cardinale arcivescovo a raggiungere Bologna. Essendo state bruciate dai tedeschi, per rappresaglia, tutte le case della borgata "La Quercia", è l'ultimo ad abbandonarla, rifugiandosi con i familiari in una grotta scavata nella rupe, dietro il cimitero di San Martino. Dal 1° al 9 ottobre 1944 rimangono lì rintanati, mangiando castagne crude e pere acerbe. Don Ferdinando esce la notte per cercare e seppellire i morti che i tedeschi lasciano

insepolti, giorno dopo giorno, nelle case incendiate, nelle aie e lungo le strade.

Il 9 ottobre Ferdinando decide di andare al comando tedesco per ottenere un lasciapassare che gli permetta di portare in salvo i familiari, vicini ormai a morire per fame. L'accompagna la sorella Giulia, maestra d'asilo.

Stanno forse tornando da quella missione quando vengono uccisi a tradimento dai tedeschi. I corpi vengono gettati in un precipizio e saranno rintracciati e sepolti dal padre. Racconterò di averli trovati abbracciati.

Nel giro di due giorni, insieme alla grande maggioranza degli abitanti della zona, rastrellata dai tedeschi e bombardata dagli alleati, furono uccisi anche la madre Anna, il fratello Giannino, le sorelle Gabriella e Nina. È avviata la causa di beatificazione.

*Martirologio del clero italiano*, p. 66.

Luciano Gherardi, *Le querce di Monte Sole*, Bologna 1986, pp. 91-114.

*La Chiesa di Bologna avvia il processo canonico per la beatificazione dei sacerdoti don Ferdinando Casagrande, don Giovanni Fornasini, don Ubaldo Marchioni*, Bologna 1998 (opuscolo pubblicato in occasione della prima sessione del processo, tenuta nella chiesa parrocchiale di Marzabotto, il 18 ottobre 1998).

*"Signore per il trionfo del tuo Regno, per la salvezza delle anime": Don Ferdinando Casagrande*, Bologna 1998 (opuscolo pubblicato per l'avvio del processo di beatificazione).

### **227. Giovanni Fornasini**

parroco di Sperticano (Bologna), ucciso per vendetta dai tedeschi il 13 ottobre 1944, a 28 anni, mentre si batte per proteggere la popolazione dalle rappresaglie e le ragazze dalla

È detto "l'angelo di Marzabotto", per la carità eroica con cui ospita e soccorre tutti, quando la furia tedesca incendia l'Appennino bolognese dove si trova la sua parrocchia. È avviata la causa di beatificazione.

A chi gli chiede ragione del suo comportamento, che sfida ogni rischio, compreso quello di ospitare occasionalmente in casa i partigiani, Giovanni così risponde, una decina di giorni prima d'essere ucciso: *"Io sono pastore e servo di tutti. Ogni anima mi è cara e offro a ciascuno dei miei l'aiuto religioso e fraterno"*. Mosso da tale spirito, il 23 agosto 1944 aveva salvato dalla fucilazione 18 ostaggi, dicendo al comandante tedesco: *"Liberate questi uomini che hanno famiglia e fucilate me che non ho nessuno"*.

Sicuro di andare incontro alla morte, due settimane dopo quell'offerta sacrificale, fa testamento, il giorno della natività di Maria, l'8 settembre. *"In nome di Gesù Cristo. Amen"* è l'intestazione solenne di quel testo, che termina così: *"Lascio ai miei buoni parrocchiani questo ricordo: rispetto e*

*amore a Dio, al papa, ai sacerdoti, carità fraterna, aborrizione del peccato, e.. il mio appuntamento in paradiso".*

Quando le rappresaglie degenerano in stragi di intere comunità, don Giovanni corre a Bologna, dal cardinale arcivescovo, per ottenere aiuto. Ed è ancora nel capoluogo, in attesa del lasciapassare tedesco, quando gli arriva la notizia che la sua parrocchia è stata devastata, le case incendiate, la popolazione mitragliata. Ritorna sulla montagna senza il lasciapassare e si dedica a seppellire i morti.

Le circostanze dell'uccisione sono oscure. La sera prima c'era una festa presso il comando tedesco, che aveva ordinato alle ragazze del posto di preparare dolci e di restare la notte con gli ufficiali. Don Giovanni per proteggerle passa gran parte della notte con loro - al comando - e si suppone che abbia impedito la violenza su di esse, attirandosi però la vendetta del comandante.

La mattina del 13 ottobre l'ufficiale tedesco lo cerca in canonica, dicendo che è d'accordo con lui per salire in montagna. Vanno insieme al cimitero di Casaglia di Caprara e lì don Giovanni viene ucciso con un colpo alla nuca. Tornando a sera da solo, l'ufficiale così risponde alle donne che gli chiedono dove sia il sacerdote: "Pastore Kaputt". Don Giovanni, che tanti morti aveva sepolto, resta insepolto per sei mesi.

*Martirologio del clero italiano, p. 107.*

*Dizionario storico del movimento cattolico, vol. III/1, p. 375.*

*Luciano Gherardi, Le querce di Monte Sole, Bologna 1986, pp. 91-114.*

*La Chiesa di Bologna avvia il processo canonico per la beatificazione dei sacerdoti don Ferdinando Casagrande, don Giovanni Fornasini, don Ubaldo Marchioni, Bologna 1998 (opuscolo pubblicato in occasione della prima sessione del processo, tenuta nella chiesa parrocchiale di Marzabotto, il 18 ottobre 1998).*

*L'angelo di Marzabotto. Don Giovanni Fornasini, Bologna 1998 (opuscolo pubblicato per l'avvio del processo di beatificazione).*

## **228. Francesco Cabrio**

parroco di Torrazzo (Biella), ucciso dai fascisti il 15 novembre 1944, mentre tenta di impedire la fucilazione di quattro parrocchiani. Ha 31 anni.

In un rastrellamento operato dai militi fascisti vengono catturati quattro uomini. Temendo che vengano uccisi, il parroco si reca a intercedere presso il comando a 2 Km dal paese, ma non può avvicinare il comandante. Per strada vede passare i quattro scortati dai militi: li saluta e benedice e si volta per tornare in paese. Ma il comandante della pattuglia, un sottotenente, spara col mitra, colpendolo alle spalle.

*Martirologio del clero italiano, p. 57.*

**229. Ladislao Pisčanc**

vicario cooperatore di Circhina (Gorizia), fucilato con altre 12 persone dai partigiani nella notte del 5 febbraio 1945, in risposta a una rappresaglia tedesca che aveva fatto 47 vittime nel territorio parrocchiale.

*Martirologio del clero italiano*, p. 179.

**230. Serafino Lavezzari**

seminarista di Bobbio (Piacenza), ucciso con quattro familiari, il 26 febbraio 1945, da elementi delle formazioni partigiane. Si trova presso la famiglia a San Pietro Casasco, viene trucidato nella notte insieme alla mamma, alla vecchia nonna, a un fratello maggiore e a uno più piccolo.

*Martirologio del clero italiano*, p. 133.

**231. Giuseppe Giacomelli**

*cappellano di Santa Giustina in Colle (Padova)*

**232. Giuseppe Lago**

*arciprete di Santa Giustina in Colle (Padova)*

vengono fucilati sulla piazza insieme a 21 parrocchiani, il pomeriggio del 27 aprile 1945: dopo un combattimento con i partigiani, i tedeschi avevano fatto irruzione in canonica, dove avevano trovato l'arciprete Giuseppe che - assistito dal cappellano - stava dando l'olio santo a un partigiano morente, ferito nello scontro.

Quando i rastrellati sono radunati sulla piazza e viene decretato il massacro, chiedono all'arciprete l'assoluzione, che la dà collettiva e la riceve a sua volta dal cappellano. L'arciprete, ex popolare e antifascista, era molto amato dalla popolazione. L'eccidio fu lento: una sola SS sparava a un uomo alla volta e tra un'esecuzione e l'altra prendeva tempo e anche fumava una sigaretta. Per ultimi vennero uccisi i due preti, perché assistessero a tutta la scena. Ultimo l'arciprete.

*Martirologio del clero italiano*, p. 116 e 131.

Pierantonio Gios, *Il clero padovano durante la guerra e la lotta di liberazione*, in AAVV, *I cattolici e la resistenza nelle Venezie*, Bologna 1997, p.86.

**233. Fortunato Carllassare**

parroco di Pedescale (Padova), viene ucciso e bruciato con 64 parrocchiani (tra i quali 9 donne), il 30 aprile 1945, da truppe tedesche ed elementi della X Flottiglia MAS, mentre un carro armato passa per le vie del paese incendiando le case con un lanciafiamme e gettando a destra e a sinistra bombe a mano.

Durante la strage Claudio Pretto, un bambino di 5 anni, che sarà fucilato in braccio alla madre, viene udito domandare: "Mamma, uccideranno anche me che porto i calzoni da militare?" Franco Pretto, diciassettenne, viene costretto a

gettare nel fuoco il corpo del padre eppoi - ucciso - vi viene gettato a sua volta.

Fortunato che aveva appena celebrato la messa e si era rifugiato nella cantina della casa canonica con i genitori e la sorella, dà loro l'assoluzione. Alla mamma, che lo esorta a scappare, risponde: "Mamma, il parroco sarà l'ultimo ad abbandonare la parrocchia e il primo a ritornare". Quindi è condotto dai tedeschi al luogo del supplizio, dove benedice il suo popolo alzando la destra, che ha tra le dita la corona del rosario.

*Martirologio del clero italiano*, p. 64.

Lia Carli Miotti, *Giovanni Carli e l'Altopiano di Asiago*, Roma 1965, pp. 277-285.

Pierantonio Gios, *Il clero padovano durante la guerra e la lotta di liberazione*, in AAVV, *I cattolici e la resistenza nelle Venezie*, Bologna 1997, pp.103-104.

#### **234. Mario Caustico**

sacerdote salesiano e cappellano dei partigiani, inviato a trattare la resa dei tedeschi in ritirata è da essi ucciso con altri 68 rastrellati il 30 aprile 1945.

Sul finire del 1944 un forte gruppo di partigiani della Valle di Susa chiede un sacerdote per l'assistenza religiosa. I superiori invitano don Mario ed egli accetta senza esitazione. Durante una marcia dei partigiani su Torino, inviato dal Comando della divisione "Rinaldo Baratta" a trattare la resa dei tedeschi, viene arrestato il 29 aprile e rinchiuso con altri nella Casa del Popolo.

Torturato e seviziato durante la notte, la mattina del 30 viene fucilato nella zona di Grugliasco (Torino), mentre imparte l'assoluzione ai condannati con lui.

*Martirologio del clero italiano*, p. 68.

#### **235. Pietro Cortiula**

*parroco di Ovaro (Udine)*

#### **236. Vigilio Pavoni**

*chierico di Udine*

uccisi dai cosacchi in fuga con i tedeschi, il 2 maggio 1945: cioè sette giorni dopo la "liberazione" di Milano, nell'ultima strage che coinvolga un prete in territorio italiano.

Avendo appreso che circa 80 persone erano state rastrellate e condannate alla fucilazione per rappresaglia, il parroco offre la propria vita come prezzo della loro salvezza, riuscendo ad imporsi all'ammirazione degli avversari e ad evitare, così, l'attuazione del selvaggio proposito. Prelevato da un reparto di cosacchi che battono in ritirata, viene ucciso a colpi di pistola sull'uscio di casa, insieme al chierico Vigilio e al papà di costui.

*Martirologio del clero italiano*, pp. 78 e 170.